

# Padiglione svizzero

17a Mostra internazionale di Architettura – La Biennale di Venezia 2020  
Concorso a due fasi in procedura selettiva

## Rapporto della giuria

25 marzo 2019

Trattandosi della seconda edizione tenuta come concorso pubblico, l'interesse nell'ambiente degli architetti è rimasto notevole. Anche stavolta l'aggiudicazione del concorso sotto forma di bando per progetti volti alla «presentazione di un padiglione nazionale» è paragonabile solo in parte all'aggiudicazione di un normale concorso architettonico: la gamma dei temi trattati – tutti molto diversi per contenuto – è infatti ampia, è stato un confronto tra i progetti incrociato sarebbe difficilissimo. A strutturare il processo di valutazione hanno contribuito in misura significativa questi criteri di qualità utilizzati nel dibattito, come già menzionato nel bando:

- chiarezza e contemporaneità del tema prescelto;
- potenzialità estetiche e visive del concetto espositivo;
- potenzialità del tema proposto sotto il profilo curatoriale e spaziale;
- capacità del gruppo di riflettere in modo chiaro e innovativo un tema architettonico contemporaneo;
- capacità di rappresentare l'architettura svizzera contemporanea;
- compatibilità del concetto con l'architettura del Padiglione svizzero;
- comunicazione, intelligibilità e capacità di rivolgersi a un vasto pubblico internazionale;
- rispetto del budget di 280'000 franchi, inclusi onorari, produzione, supporti visivi e comunicazione.

Dopo la fase di preselezione, la giuria ha invitato sette gruppi di progetto a una presentazione.

## Preselezione

- **The seven rules**  
studioSML, Sara Cavicchioli, Léo Collomb, Max Collomb, Lisa Collomb
- **Open Limit**  
Agence LVPH, Pierre Geroudet
- **True Story**  
Patrick Arnold, Benjamin Groothuijse
- **Walla**  
Mikael Blomfelt, Roger Boltshauser, Andres Bosshard, Veronika Spierenburg, Sabine von Fischer
- **Les villes suisses se jettent à l'eau**  
Valérie Hoffmeyer, Monique Keller, Sylvie Kleiber
- **VILLA SVIZZERA**  
Josephine Eigner, Michelle Geilinger, Dennis Häusler, Jan Westerheide
- **Thicknesses of the Swiss border**  
Mounir Ayoub, Vanessa Lacaille, Fabrice Aragno, Pierre Szczepski

Dei sette progetti selezionati, la giuria ne ha selezionato cinque per la seconda fase. Dopo una fase di revisione in cui il contenuto e la forma dei singoli progetti sono stati ulteriormente sviluppati, una seconda presentazione ha avuto luogo alla fine di gennaio 2019:

## Lista ristretta:

- **The seven rules**  
studioSML, Sara Cavicchioli, Léo Collomb, Max Collomb, Lisa Collomb
- **Walla**  
Mikael Blomfelt, Roger Boltshauser, Andres Bosshard, Veronika Spierenburg, Sabine von Fischer
- **Les villes suisses se jettent à l'eau**  
Valérie Hoffmeyer, Monique Keller, Sylvie Kleiber
- **VILLA SVIZZERA**  
Josephine Eigner, Michelle Geilinger, Dennis Häusler, Jan Westerheide
- **Thicknesses of the Swiss border**  
Mounir Ayoub, Vanessa Lacaille, Fabrice Aragno, Pierre Szczepski

## Aggiudicazione finale

La giuria ha votato all'unanimità per il progetto dal titolo di lavoro «Thicknesses of the Swiss border», di Mounir Ayoub, Vanessa Lacaille, Fabrice Aragno e Pierre Szczepski. Impressionata dall'accuratezza e dalla poesia del tema soggiacente alla proposta di questo giovane gruppo vincitore, essa è convinta che il progetto sarà ben accolto al Padiglione svizzero alla Biennale 2020.

## 1. The seven rules

**studioSML, Sara Cavicchioli, Léo Collomb, Max Collomb, Lisa Collomb**

Il titolo del progetto «The 7 rules, architecture of common sense» allude alle sette regole del piano regolatore di Monte Carasso stilato da Luigi Snozzi, piano la cui parte più interessante è l'ottava regola non scritta, perché orale e agganciata al buon senso: «Un progetto in deroga alle norme prestabilite può essere approvato se la Commissione di controllo ne riconosce la corretta lettura del sito.»

Il tema è interessante e centrale nel dibattito architettonico. Le restrizioni date dai regolamenti edilizi spesso sono un ostacolo che l'architetto deve sapere interpretare e che può risultare rilevante ai fini della progettazione. Per una Biennale di architettura il tema risulta adeguato anche se è già stato trattato in diverse circostanze, dibattiti, pubblicazioni e prese di posizione da parte di architetti e specialisti. Quello dei regolamenti edilizi è un problema che concerne gli architetti in tutto il mondo; il gruppo ha scelto di affrontarlo a partire dai regolamenti comunali, perché sono questi il primissimo elemento di governance che gli architetti svizzeri incontrano nella propria attività.

Il progetto presenta un impatto visivo suggestivo, dato dalle innumerevoli pagine dei regolamenti edilizi di 2'222 comuni svizzeri trasformati in carta da parati che ricoprono le pareti del Padiglione svizzero. Lo spazio è mantenuto vuoto e il suono appena percepibile delle interviste potrebbe creare un'atmosfera particolare. La colonna sonora riporta una serie di interviste fatte ad architetti, fotografi, artisti, coreografi e altri professionisti svizzeri. Ogni «desiderio» diffuso dagli altoparlanti lungo le pareti, udibile nei pressi ma ridotto a sussurro delicato nello spazio centrale, è una risposta degli intervistati a una serie di domande su ciò che loro vorrebbero per il futuro, visto che si naviga in una simile giungla normativa.

Nel cortile del padiglione, quattro modelli in getto di ottone rappresentano l'architettura che ha reagito contro i regolamenti municipali; ogni area linguistica svizzera è rappresentata da un progetto costruito. La proposta punta a un ritorno degli architetti nella sfera pubblica in senso politico, per ridefinire il loro ruolo anche con un certo senso di umorismo: dall'esperienza alla riflessione.

La giuria si domanda se la problematica dell'eccesso di regolamenti edilizi che si vuole sottolineare risulti facilmente comprensibile a un vasto pubblico eterogeneo, così come se i quattro modelli rappresentanti un'architettura che reagisce ai regolamenti municipali non necessitino di una spiegazione più immediata per essere comprensibili ai visitatori.

Le interviste agli architetti, fotografi, artisti, coreografi o altri professionisti e la domanda che si intende porre risultano forse troppo generiche.

## Criteri di valutazione della giuria

### **Rilevanza tematica**

Interessante e centrale nel dibattito architettonico.

### **Chiarezza concettuale**

Il messaggio della carta da parati è molto chiaro, mentre l'architettura del buon senso manca di chiarezza. La comprensione nella forma proposta potrebbe non essere immediata.

### **Potenzialità performative**

L'idea del concetto espositivo era molto promettente, così come il fulcro della composizione con la carta da parati. La forma finale del progetto non convince nelle sue potenzialità performative.

### **Fattibilità**

Alta: il progetto, senz'altro realizzabile, può venire messo in atto senza problemi.

### **Budget**

Buono: il progetto in pratica non comporta rischi finanziari.

## 2. Walla

**Mikael Blomfelt, Roger Boltshauser, Andres Bosshard, Veronika Spierenburg, Sabine von Fischer**

Il concetto espositivo di «Walla» era un' esplorazione acustica dell'architettura, della nostra percezione spaziale attraverso il senso dell'udito; puntava a sensibilizzare il pubblico e a fargli prendere coscienza di questo senso chiave, nello spazio architettonico interno ma anche nello spazio civico, urbano, utilizzando le realtà spaziali diverse del padiglione, cortile esterno compreso. Il tema sottolineava l'importanza del suono nell'architettura a fronte di un densificazione urbana crescente, in Svizzera e altrove, con un incremento demografico che costringe a una convivenza più stretta e più intensa.

L'installazione ha sviluppato una serie di «strumenti sonori» diversi in ogni spazio del padiglione: uno che diffonde il suono, uno che lo attutisce, uno che lo intensifica e uno nel cortile che, spuntando da sopra il muro di quest'ultimo, a mo' di stetoscopio consente di cogliere il «mormorio» della città retrostante.

La giuria ha ritenuto quello del suono un tema davvero interessante e rilevante da affrontare. Il gruppo di Mikael Blomfelt, Roger Boltshauser, Andres Bosshard, Veronika Spierenburg e Sabine von Fischer, comprendente architetti, un'artista e un artista del suono, ha fatto parecchia impressione; la sua è stata una presentazione completa e professionale, che conservava però anche un piacevole aspetto ludico.

Nell'installazione sono entrati in gioco anche altri sensi come l'olfatto, ma la giuria si è chiesta se a supporto del concetto espositivo principale – quello acustico – non se ne sarebbe potuto aggiungere anche uno visivo/illuminotecnico. Nella seconda presentazione il concetto non è stato illustrato da esempi acustici di paesaggi sonori, e questa assenza è parsa un'occasione mancata.

Il tema e l'idea della mostra, soprattutto quelli del «mormorio» della città, avevano ricche potenzialità poetiche ed erano abbinati in modo interessante ai risvolti tecnici nella proposta. La giuria, tuttavia, ha dubitato che la forma della mostra, nel suo sviluppo successivo, avesse mantenuto la poetica dell'originale. Elementi come le «orecchie» in ascolto erano una buona idea, ma si è avuta l'impressione che la materializzazione dei grandi strumenti sonori rischiasse di rendere l'intera installazione un «technorama», una fiera delle attrazioni. L'esperienza prevista appariva promettente, ma non era chiaro ciò che il pubblico con esattezza ne avrebbe poi dovuto trarre.

La chiarezza e la semplicità insite in origine nell'idea del «mormorio» e dello sfruttare il padiglione stesso come strumento sono sembrate scomparse nello sviluppo effettivo finale, molto formale, che occulta l'architettura del padiglione invece di sfruttarla in termini sinergici.

## Criteria di valutazione della giuria

### **Rilevanza tematica**

Molto interessante e rilevante.

### **Chiarezza concettuale**

Il potenziale dell'idea originaria - in particolare l'utilizzo diretto dello stabile come strumento - è sembrato scomparso nell'installazione poi proposta.

### **Potenzialità performative**

L'idea del concetto espositivo era molto promettente ma nella proposta finale, troppo composta di attrazioni individuali, il senso globale era andato perduto.

### **Fattibilità**

Installazione fattibile ma molto complessa e quindi costosa (vedi sotto, Budget), che andrebbe fabbricata in Svizzera, trasportata e collaudata per esteso.

### **Budget**

Budget richiesto molto alto. Probabilmente insufficienti gli sponsor indicati, cui occorrerebbe affiancarne anche altri. Onorari per i singoli membri del gruppo piuttosto elevati.

### 3. «Les villes suisses se jettent à l'eau»

**Valérie Hoffmeyer, Monique Keller, Sylvie Kleiber**

La forza di questo progetto consiste nel suo riunire più interventi intorno al rapporto della popolazione e delle città svizzere con l'acqua. Partendo dalla pratica elvetica diffusa del nuoto in corsi d'acqua, questo gruppo di donne - l'architetta paesaggista Valérie Hoffmeyer, la scenografa Sylvie Kleiber e l'architetta, giornalista e commissaria Monique Keller - affronta quindi questioni basilari in vista del futuro, quando la gestione dell'acqua nello sviluppo urbano avrà indubbiamente importanza centrale.

«Les villes suisses se jettent à l'eau» intende documentare questo «ritorno all'acqua» in tre tempi: dapprima attraverso l'ottica di chi nuota, in una lunga sequenza filmata che mostra la diversità delle rive, urbane e periurbane, per costituire un panorama delle città svizzere viste dai loro fiumi; poi mostrando vari progetti in corso di realizzazione, volti a rinaturare o sistemare rive svizzere; infine dedicando la sala delle pitture a un filmato dell'artista Rudy Decelière, che propone una carrellata lungo il Rodano alla velocità dell'acqua e appena sopra la sua superficie. Il pubblico, circolando liberamente nei vari spazi del padiglione, per tutta la durata della Biennale troverebbe il patio animato, con eventi come tavole rotonde, concerti oppure incontri legati alla tematica dell'acqua.

La giuria apprezza l'approccio pluridisciplinare di tale tematica e vede con favore l'inserimento di una pratica sociale e ludica in un soggetto che pure è fra i più seri; resta dubbiosa, tuttavia, di fronte all'estrema eterogeneità e al numero elevato degli aspetti affrontati.

Il quadro storico e sociale della tematica è tracciato molto bene, così come le sue poste in gioco contemporanee. Nel trattamento del soggetto, però, la diversità degli approcci è estremamente ampia, molto pedagogica da un lato (mostra di progetti) e meramente artistica dall'altro (opera di artista); ciò potrebbe, a parere della giuria, conferire al progetto un risvolto di «diligenza scolastica» che rischia di diluirne il discorso. Non sono chiari, d'altronde, il senso e il contenuto della proiezione all'ingresso del padiglione.

La videoinstallazione-fiume di Rudy Decelière ha grandi potenzialità, ma la sua cornice e ubicazione sollevano dubbi. È ragionevole oscurare completamente la sala delle pitture? La presentazione espositiva dei progetti di sistemazione, peraltro, in questa fase non è convincente: come vengono scelti i progetti, e come sono presentati? La giuria teme una semplice giustapposizione di più rendering. La serie di eventi che si svolgerebbe nel patio, infine, non è definita a sufficienza e rischia di trasformarsi in animazione-alibi.

## Criteri di valutazione della giuria

### **Rilevanza tematica**

Pertinente, attuale, sottile e importante.

### **Chiarezza concettuale**

Base solida e promettente; ancora da affinare e precisare la qualità e tipologia degli approcci. La parte artistica è molto presente, relegando in secondo piano il contenuto del tema.

### **Potenzialità performative**

Buone, ma sollevano dubbi sull'attrattività della forma per il pubblico. L'idea del pontile è ottima, ma la forma rimane un po' didattica/educativa.

### **Fattibilità**

La materializzazione del pavimento-riva merita un ripensamento (è una sporgenza dal muro o un vero «pontile», e che effetto produce davvero sul pubblico?), ma la giuria non ha dubbi sulla fattibilità globale del progetto.

### **Budget**

Il budget sembra corretto e affidabile.



## 4. VILLA SVIZZERA

**Josephine Eigner, Michelle Geilinger, Dennis Häusler, Jan Westerheide**

Il progetto «VILLA SVIZZERA», di Josephine Eigner, Michelle Geilinger, Dennis Häusler e Jan Westerheide, affronta il tema della privatizzazione dello spazio pubblico, oppure dell'appropriazione di spazi nel–l'ambito di processi controllati (da capitali); interessante in tal senso è l'interconnessione della critica sociale con l'architettura e lo spazio, o rispettivamente la lettura dello spazio come conseguenza di evoluzioni sociali. La privatizzazione dello spazio pubblico è un tema politicamente scottante e di grande attualità, che rientra bene nel contesto della Biennale di architettura e ha particolare rilevanza anche per la Svizzera.

Dalla villa, sinonimo di privacy e benessere, nel corso del progetto si è passati in chiave logica a un club in cui l'ingresso è riservato solo ai soci. Questa immagine forte ha la potenzialità di polarizzare e di trasmettere un messaggio acuto, che nel progetto si esprime in più modalità: con regole d'accesso, con la partecipazione a un senso di appartenenza sotto forma di shop, con apposite «candidature».

I punti forti del progetto – le sue possibilità di messa in scena e l'aspetto dirompente dell'emotività in caso di inclusione o di esclusione – coincidono con i suoi punti deboli. Non è ancora abbastanza chiaro quale esperienza potrebbe davvero fare il pubblico nel caso di una «visita al club», e non sono ancora chiare le strategie applicate nel caso di un divieto d'accesso.

Nella proposta del gruppo di progetto, inoltre, il padiglione cambia volto grazie a una «pelle esterna». Questo nuovo involucro, secondo la giuria, non sarebbe necessario per il messaggio perseguito e farebbe sparire il padiglione stesso senza recare vantaggi aggiuntivi.

Benché intellettualmente attraente, l'idea dello shop è sproporzionata rispetto alle forme del club, sul piano del design, della gestione effettiva (la vendita richiede molta burocrazia) e dell'impegno di risorse. Poiché trasporta direttamente il concetto espositivo nelle condizioni reali è possibile sono in termini molto generici, anche il messaggio purtroppo rimane un po' vago.

# prohelvetia

## Criteri di valutazione della giuria

### **Rilevanza tematica**

Rilevante, scottante, particolarmente attuale per la Svizzera.

### **Chiarezza concettuale**

Il concetto espositivo è chiaro e conciso ma nel contempo ha anche una certa levità, unendo alla riflessione critica una messa in scena umoristica.

### **Potenzialità performative**

L'attuazione in questa forma è possibile, ma restano ancora aperti alcuni quesiti (ad esempio come gestire le conseguenze di un'esclusione).

### **Fattibilità**

Fattibile, ma ancora vago nell'intento.

### **Budget**

Il progetto, secondo la giuria, con i mezzi presentati è realizzabile.

## 5. Thicknesses of the Swiss border

Mounir Ayoub, Vanessa Lacaille, Fabrice Aragno, Pierre Szczepski

Aragno, Pierre Szczepski

Il progetto «Thicknesses of the Swiss border» affronta il tema della percezione spaziale di una frontiera, ne indaga sottilmente la forma e la dimensione reale; suo scopo è ricostruire un'«interpretazione» spaziale della frontiera svizzera come è percepita da chi ci abita. Il gruppo va incontro alla popolazione locale e gli abitanti, discutendo, costruiscono insieme il calco rappresentativo di questo territorio di confine.

Il tema della frontiera, decisamente attuale nel contesto politico, è affrontato in un'ottica poetica. Qual è la dimensione fisica e spaziale di un confine, come la percepiamo, che rapporto abbiamo con la frontiera?

L'aspetto partecipativo del progetto consente da un lato di dar voce alla popolazione locale, dall'altro di aprire il dibattito su «spessori» e forme reali di linee giuridiche. Prima della Biennale un autocarro dotato di «atelier maquette» percorrerà il confine svizzero per incontrarne gli abitanti. A rappresentare la varietà di questa frontiera provvederà un campione di suoi luoghi emblematici (una ventina); resta da precisare la metodologia in materia di scelta dei luoghi, dei partecipanti e del processo di lavoro.

Lo strumento operativo principale è il modellino realizzato insieme alla popolazione, con il video che fissa i racconti e gli immaginari proiettati di quei territori. La dimensione del fare insieme, del fare in loco, è un punto forte del progetto. Fulcro dell'installazione a Venezia è la realizzazione dei modellini e il loro processo di fabbricazione, partecipativo e artigianale. I venti modellini dei venti luoghi emblematici scelti, con i relativi racconti, compongono l'installazione principale. La forma di quest'ultima è ancora da definire, affinché si valorizzino al meglio la poesia e la forza del soggetto. Per l'iter degli spostamenti vi sarà una messa in scena che saldi il progetto alla cornice veneziana.

Altro punto di forza del progetto è il quesito della percezione spaziale di un luogo da parte degli abitanti. Tradurre un luogo attraverso la sua gente, in effetti, permette di leggere lo spirito del tempo, con-sentendo da un lato di aprire un dibattito nazionale sulla questione centrale della percezione in senso lato, dall'altro di creare un ritratto fisico ed emotivo di una frontiera e di un'identità culturale. Il processo del progetto è parte integrante dell'esito finale. L'aspetto artigianale dell'installazione finale resta da affinare.

Persuasivo è il potenziale poetico di un tema profondamente attuale, promettente l'approccio sottile e poetico allo «spessore» di una frontiera. La percezione è l'elemento chiave della lettura di questo pro-getto, presentato nella veste di una grande installazione, di un modello, del calco di una narrazione collettiva. Gli spostamenti fra più luoghi sono un'avventura che andando incontro agli abitanti permette di intavolare dibattiti con fasce di non professionisti. Il progetto «Thicknesses of the Swiss border» ha un potenziale non comune di mediazione spaziale e architettonica.

La giuria lo raccomanda all'unanimità come progetto vincitore.

## Criteri di valutazione della giuria

### **Rilevanza tematica**

Pertinente, poetico, sottile e intelligente.

### **Chiarezza concettuale**

Base solida e promettente, ancora da affinare e precisare. Vanno precisati il quadro della scelta di luoghi e partecipanti, il «making of» e la sua messa in scena.

### **Potenzialità performative**

Da buone a eccellenti: dipende dal completamento e dalla precisione del concetto espositivo e del suo processo. Perché sottigliezza e poesia vengano valorizzate, è imperativo che il processo sia identificabile in modo chiaro.

### **Fattibilità**

Realistico, il processo è il fulcro del progetto. Riflettere e sviluppare la qualità costruttiva e la matericità del «modellino».

### **Budget**

Da affinare.